

CALL

PRESENTAZIONE DI BEST PRACTICE

Al termine di ogni sessione, i corsisti possono presentare spunti di buone pratiche, ovvero esempi di azioni per una possibile risposta alle tematiche trattate nei diversi moduli.

Le proposte di intervento devono comprendere:

- titolo
- un breve abstract di 20 righe circa
- CV del proponente (1000 battute circa)

I corsisti hanno a disposizione per l'esposizione un tempo massimo di 15÷18 minuti.

***Le proposte devono essere inviate
entro il 2 giugno 2019 a
biblioteca-archivio@emiliosereni.it***

La selezione delle proposte pervenute è a cura della Commissione scientifica della SdGT Emilio Sereni che comunicherà entro il 9 giugno 2019 l'accettazione delle stesse tramite e-mail al proponente.



SPUNTI DI BUONE PRATICHE

- Come costruire una visione collettiva del paesaggio e del patrimonio territoriale, combinando conoscenze e rappresentazioni esperte con conoscenze e rappresentazioni contestuali?
- Come far sì che questa visione, per non perdere efficacia di fronte alle logiche e alle pratiche “emergenziali”, integri appieno la consapevolezza dei potenziali rischi naturali?
- Come passare alla considerazione di questi ultimi, terremoto incluso, come “caratteri stabili” del territorio?
- Quali saperi attivare per una prevenzione e manutenzione programmata del patrimonio culturale capace di oltrepassare la logica dell’intervento?
- Come mantenere una visione e gestione collettiva nel passaggio dalla conoscenza/rappresentazione alla realizzazione, evitando processi di totale “delega”, che spesso generano fenomeni di vera e propria “irresponsabilità istituzionale”?
- Quanto è importante il riconoscimento della forma e dell’estensione del “territorio di vita” per il pieno esercizio di tutte le diverse forme di democrazia?
- Come avviare percorsi innovativi di organizzazione degli abitanti volti alla (ri)costruzione di reti comunitarie in grado di innescare iniziative di ripristino della socialità, informazione e responsabilità (accountability) dei decisori pubblici?

- Come contestualizzare gli eventi calamitosi, i disastri ambientali nei più generali fattori di fragilità del nostro Paese?
- In che modo rigenerare le morfotipologie virtuose del patrimonio insediativo urbano e rurale per contrastare la banale semplificazione del *globale*?
- Come contrapporre un modello insediativo complesso, che definisca evolutivamente le proprie regole generatrici di paesaggio di alta qualità ?
- In che modo sventare le minacce costituite dalle urbanizzazioni post-sisma che disseminano “soluzioni abitative di emergenza” e sedimentano per pura addizione un paesaggio del tutto privo di qualità distintive?
- Qual è il ruolo dei corridoi infrastrutturali e dei nuovi sistemi di mobilità “dolce” nel quadro di una visione di accessibilità alle aree fragili?
- Quali gli elementi di un progetto urbanistico/ paesaggistico di ricostruzione, capace di sostenere, di riprendere e valorizzare le esperienze progettuali di (re)insediamento pre-sisma - pre-distruzione?
- Come connettere le ipotesi di rinascita delle aree terremotate/fragili con i processi di ripopolamento e di costruzione di nuove centralità in tali aree?